

## COMMISSIONE VIII

## ISTRUZIONE E BELLE ARTI

34.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1970

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROMANATO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo e sostituzione:</b>		RAICICH . . . . .	522, 523, 526, 530, 532, 533
PRESIDENTE . . . . .	519	ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	527, 528, 529, 530
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		SPITELLA . . . . .	527
Indennità da corrispondere al personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione secondaria e artistica durante il periodo degli esami di maturità e di licenza della scuola media (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2476) . . . . .	520	TEDESCHI . . . . .	523, 524, 527, 528, 531, 533
PRESIDENTE . . . . .	520, 521	<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
<b>Disegno e proposta di legge (Discussione e rimessione all'Assemblea):</b>		Norme sull'ordinamento scolastico (2908)	
Servizi di educazione fisica e compenso agli insegnanti per le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva (2337);		PRESIDENTE . . . . .	533, 539
LETTIERI ed altri: Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica (2081) . . . . .	521	MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	534, 535, 536, 537, 538
PRESIDENTE . . . . .	521, 522, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 533	MORO DINO . . . . .	535
BADALONI MARIA . . . . .	526, 533	RACCHETTI, <i>Relatore</i> . . . . .	533, 534, 535, 536, 537, 538, 539
ELKAN . . . . .	524, 525, 526	<b>Votazione segreta:</b>	
FUSARO, <i>Relatore</i> . . . . .	521, 522, 525, 527	PRESIDENTE . . . . .	539
GIOMO . . . . .	523, 527, 528		
GRANATA . . . . .	527		
LETTIERI . . . . .	525, 526, 527, 529		
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	531, 532		

La seduta comincia alle 11.

LEVI ARIAN GIORGINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

**Congedo e sostituzione.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Reale Giuseppe. Comunico altresì che il deputato Cocco Maria sostituisce il deputato Buzzi per l'esame del disegno di legge n. 2476.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Indennità da corrispondere al personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica durante il periodo degli esami di maturità e di licenza della scuola media (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2476).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Indennità da corrispondere al personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica durante il periodo degli esami di maturità e di licenza della scuola media ».

Come i colleghi ricordano, nel corso della precedente seduta avevamo esaurito la discussione sul provvedimento. In linea di massima ci eravamo trovati d'accordo per l'approvazione dell'articolo unico, ma avevamo dovuto interrompere i nostri lavori per attendere il parere della Commissione bilancio sull'emendamento presentato dal Governo. Nella seduta di ieri la V Commissione ha espresso parere favorevole sull'emendamento sostitutivo dei punti 1), 2) e 3) dell'articolo unico. Do lettura dell'emendamento:

« 1) ai segretari ed ai censori di disciplina, ai vice rettori aggiunti dei convitti nazionali, alle maestre istitutrici degli educandati femminili dello Stato e al personale di economato del ruolo unico dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato; lire 1.000 per gli esami di Stato di maturità e lire 800 per l'esame di licenza della scuola media;

2) agli applicati di segreteria, agli aiutanti tecnici, ai magazzinieri ed ai bidelli capo, ai bidelli capo del ruolo unico dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1966, n. 359, lire 600 per tutti gli esami indicati nel n. 1);

3) ai bidelli ed agli appartenenti ai ruoli della carriera ausiliaria del personale di cucina, degli accudienti ai convitti e guardarobiere, di cui alla Tabella H annessa alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, al personale ausiliario del ruolo unico dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1966, n. 359, lire 550 per tutti gli esami indicati nel n. 1).

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo unico rimane pertanto così formulato:

#### ARTICOLO UNICO.

A partire dal 1° giugno 1969, al personale non insegnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, presente in servizio negli istituti e scuole medesime durante il periodo degli esami di Stato di maturità e di licenza della scuola media, ferma restando la corresponsione delle indennità previste dalle vigenti disposizioni per ogni alunno iscritto agli esami, è dovuto, dal giorno precedente l'inizio delle prove a quello seguente la chiusura della sessione, un compenso giornaliero nella misura che segue:

1) ai segretari ed ai censori di disciplina, ai vice rettori aggiunti dei convitti nazionali, alle maestre istitutrici degli educandati femminili dello Stato e al personale di economato del ruolo unico dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato; lire 1.000 per gli esami di Stato di maturità e lire 800 per l'esame di licenza della scuola media;

2) agli applicati di segreteria, agli aiutanti tecnici, ai magazzinieri ed ai bidelli capo, ai bidelli capo del ruolo unico dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1966, n. 359, lire 600 per tutti gli esami indicati nel n. 1);

3) ai bidelli ed agli appartenenti ai ruoli della carriera ausiliaria del personale di cucina, degli accudienti ai convitti e guardarobiere, di cui alla Tabella H annessa alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, al personale ausiliario del ruolo unico dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1966, n. 359, lire 550 per tutti gli esami indicati nel n. 1).

I predetti compensi faranno carico al bilancio dello Stato anche per il personale fornito dagli Enti locali.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1970 si provvede con le disponibilità dei capitoli 1766, 1845, 2011 e 2086 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario medesimo, e per i successivi esercizi con le disponibilità dei corrispondenti capitoli dei relativi stati di previsione dello stesso Ministero.

Per l'anno finanziario 1970 gli stanziamenti dei suddetti capitoli potranno essere modifi-

cati, con compensazione, mediante decreti del Ministro del tesoro.

Trattandosi di un articolo unico, il disegno di legge sarà direttamente votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Servizi di educazione fisica e compenso agli insegnanti per le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva (2337) e della proposta di legge Lettieri ed altri: Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica (2081).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Servizi di educazione fisica e compenso agli insegnanti per le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva »; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lettieri, Moro Dino e Giordano: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica ».

Le Commissioni I e V, investite del parere, si sono espresse in senso favorevole al disegno di legge, mentre per la proposta di legge Lettieri ci è fino a questo momento giunto soltanto il parere favorevole della I Commissione.

L'onorevole Fusaro ha facoltà di svolgere la relazione.

**FUSARO, Relatore.** Si può dire che con la legge n. 88 del febbraio 1958 si sia affrontato il problema della riorganizzazione dell'insegnamento dell'educazione fisica secondo i nuovi orientamenti di detta disciplina nell'ambito naturale della scuola.

Con la sopracitata legge, infatti, da un punto di vista amministrativo, si prevede la istituzione dell'ispettorato per la educazione fisica e sportiva e da un punto di vista didattico si stabilì il definitivo inserimento dell'attività sportiva nella scuola italiana. È da ricordare, infine, che la competenza relativa al coordinamento dei servizi periferici, in base all'articolo 9, fu attribuita al provveditore agli studi, al quale fu data la possibilità di servirsi della collaborazione di un insegnante di educazione fisica.

Dal 1958 ad oggi i servizi di educazione fisica hanno avuto un notevolissimo incremento sia per la espansione scolastica, sia per l'attività sportiva intesa, insieme con l'insegnamento dell'educazione fisica, come un elemento fondamentale per la formazione della personalità. Si è creata, direi, una nuova coscienza in questo settore, determinata sia dalle sol-

lecitazioni della gioventù (la prima interessata al problema), sia dalla stampa, come dai vari organismi sportivi e da quanti hanno a cuore i problemi dei giovani.

La scuola e l'attività sportiva sono diventate, quindi, un binomio inscindibile, ragione per cui le disposizioni della legge del febbraio 1958 sono ormai superate, inadeguate, insufficienti.

In sostanza è questo il motivo che ha spinto il Governo da una parte e alcuni colleghi dall'altra a presentare un nuovo strumento legislativo per adattare le strutture alle nuove e maggiori esigenze e per assicurare al tempo stesso un miglioramento qualitativo del servizio stesso.

Il disegno di legge e la proposta del collega Lettieri si propongono di dare all'amministrazione sia centrale che periferica la possibilità di servirsi della collaborazione di personale qualificato e preparato che possa offrire con carattere continuativo, nel quadro del regolare e normale funzionamento dei servizi, le proprie prestazioni tecnico-didattiche.

Come è detto anche nella relazione governativa, la realizzazione di palestre e di impianti sportivi, lo svolgimento dell'attività sportiva complementare all'insegnamento della educazione fisica ed altre attività rivestono un carattere prevalentemente tecnico per i cui adempimenti è necessario avvalersi dell'opera di insegnanti di educazione fisica qualificati. Per questo motivo si prevede il distacco presso l'amministrazione centrale di dieci insegnanti di educazione fisica, i quali adempiano alle funzioni relative ai servizi tecnici dell'educazione fisica e sportiva.

È previsto inoltre il distacco presso gli uffici scolastici provinciali di un contingente annuo per un massimo di 120 unità nel testo governativo e di 150 nel testo presentato dal collega Lettieri per il coordinamento periferico dei servizi di educazione fisica.

Il secondo scopo che si propongono i provvedimenti in esame è quello di adeguare il compenso degli insegnanti relativo allo svolgimento delle esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva. Per quanto concerne detto compenso si fa un richiamo all'articolo 13 della citata legge 7 febbraio 1958, n. 88, il quale stabilisce che l'insegnante di educazione fisica può assumere — in aggiunta all'orario d'obbligo — altre due ore di insegnamento nelle scuole medie di primo grado e quattro ore negli istituti e scuole medie di secondo grado per poter svolgere le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva.

Il compenso per tali esercitazioni veniva erogato sulla base delle norme stabilite dallo articolo 20 del decreto presidenziale n. 19 dell'11 gennaio 1956, in ragione di un trentesimo del solo stipendio per ogni ora di prestazione e rimase tale anche dopo la legge n. 1617 del 1962 concernente le disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti di istruzione secondaria.

Vorrei far rilevare quale sia l'impegno richiesto agli insegnanti di educazione fisica per lo svolgimento delle esercitazioni di educazione fisica e per lo svolgimento delle esercitazioni di avviamento alla pratica sportiva, e come tale impegno non sia certamente inferiore a quello richiesto per le ore di normale insegnamento. Infatti, la preparazione degli alunni nelle varie specialità sportive che vengono curate dalla scuola impone ai docenti lo esercizio di un insegnamento a carattere particolarmente individualizzato, indispensabile per l'apprendimento da parte degli alunni degli elementi necessari per l'inizio della pratica sportiva e per il conseguente esercizio dell'attività competitiva.

L'aumentato numero degli alunni che annualmente prendono parte alle esercitazioni, lo sviluppo del programma delle attività sportive in continuo e progressivo aumento — che, dalle sole esercitazioni di atletica leggera inizialmente previste, si è arricchito della pratica dei giochi e di altri sport quali lo sci, il nuoto ed altri — richiede da parte dei docenti un impegno molto superiore (sul piano del tempo impiegato) a quello per cui vengono effettivamente retribuiti.

La situazione assume anche un carattere di notevole gravità per il fatto che le prestazioni per le esercitazioni in questione sono volontarie e che gli insegnanti hanno minacciato di interrompere l'attività sportiva scolastica se non saranno adeguatamente ricompensati.

Il disegno e la proposta di legge oggi al nostro esame hanno alcuni punti in comune; però il relatore proporrebbe alla Commissione, almeno per il momento, la presa in considerazione del disegno di legge governativo soltanto, in quanto la proposta dei colleghi Lettieri, Moro e Giordano introduce alcune innovazioni relative a problemi ancora in fase di studio presso l'amministrazione centrale.

Il rappresentante del Governo potrà meglio specificare il punto di vista del ministero a questo riguardo; ma mi pare che l'impiego, presso gli uffici scolastici interprovinciali, degli ispettori centrali per l'educazione fisica sia un aspetto che dovrebbe rientrare nella materia attualmente in fase di studio e

concernente la ristrutturazione generale del ministero.

Altrettanto vorrei dire per l'articolo 4, che prevede l'assicurazione contro gli infortuni, problema che rientra in quello più generale, anch'esso in fase di studio, concernente l'assicurazione contro gli infortuni degli alunni nelle scuole, in genere.

Per tali motivi, come ho detto, propongo alla Commissione di scegliere quale testo base per la nostra discussione il disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**RAICICH.** Molto brevemente, per esprimere il punto di vista del mio gruppo nei confronti di questo disegno di legge. Non entro nel merito della proposta di legge, perché mi pare che anche il relatore abbia considerato come testo base il disegno di legge.

Questo provvedimento suscita in noi notevoli perplessità, per i seguenti motivi. In primo luogo, esso rafforza ed allarga in proporzioni che a me paiono incongrue, a parte ogni altra valutazione, un istituto, che è quello del distacco, con un ulteriore appesantimento dell'apparato burocratico della pubblica istruzione, dal momento che in questo testo si prevede l'aggiunta presso gli uffici scolastici provinciali di centoventi insegnanti, che dovrebbero avere compiti di sovrintendenza.

Anche dalla relazione dell'onorevole Fusaro, come dal testo della legge, traspare inoltre uno spirito agonistico-sportivo (l'onorevole Fusaro ha parlato di insegnamento individualizzato, di specialità sportive, e cose del genere), mentre a nostro avviso l'asse portante di una corretta impostazione dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole deve essere completamente diverso.

In terzo luogo, io non voglio esagerare la importanza della somma che si vuole stanziare, ma si tratta di un onere di circa un miliardo annuo, in un momento in cui se esiste un problema per l'organizzazione dell'educazione fisica nelle scuole italiane questo è il problema strutturale. Potrei portare una documentazione estremamente ampia (che risparmio ai colleghi per non far perdere loro del tempo, e perché credo di poterla dare per nota) sul fatto che in moltissime scuole italiane l'educazione fisica si fa nelle aule, si fa nei corridoi, si fa nelle condizioni di fortuna più disparate. A un certo momento suona puramente enunciatorio parlare di addestramento al nuoto e di altre attività, pure assai utili ad

un armonioso sviluppo fisico. Tale insegnamento avrebbe senza dubbio effetti positivi; però vorrei che l'onorevole sottosegretario, che certamente lo sa, ci dicesse quanti sono gli istituti scolastici che fruiscono, non dico di una piscina (solo pochi istituti modello in Italia ne hanno una), ma di una palestra decorosa; e non parliamo poi di tutti quelli che, avendo sedi distaccate, hanno difficoltà agghiuntive da questo punto di vista.

Questi sono i motivi — espressi in modo assai sintetico — per cui ritengo inopportuno un provvedimento di questa fatta. Chiedo anzi — senza voler dare alla mia richiesta alcuna carica retorica — che si provveda piuttosto ad adeguare l'insegnamento della ginnastica nelle scuole italiane per quanto riguarda alcuni punti cardine. In primo luogo, le strutture materiali per l'educazione fisica: si tratta di un problema del quale ho già parlato in altre occasioni, e per il quale mi sembra che l'iniziativa del Governo sia piuttosto scarsa; in secondo luogo, la preparazione del personale insegnante di educazione fisica: argomento più volte da noi discusso nel corso di questa legislatura, anche se con fasi piuttosto confuse; infine, una chiara definizione dello scopo e della funzione che l'educazione fisica deve avere nelle scuole italiane. Qui mi pare si privilegi il momento sportivo individualistico, curando la cosiddetta « leva degli atleti », con l'impiego di tutto questo personale distaccato. Chi ha una certa esperienza di vita provinciale sa di questa specie di commistione ibrida tra gli interessi del CONI e quelli della scuola; per conto nostro, questo deve finire.

Questi sono i motivi per cui riteniamo che un provvedimento di questo genere non solo sia inadeguato, ma si muova in una direzione che non è quella giusta.

GIOMO. La mia parte politica voterà a favore del disegno di legge oggi in esame. Anche noi non prendiamo in considerazione la proposta di legge Lettieri ed altri, che ci sembra appunto superata dal testo del disegno di legge.

Tale provvedimento, a nostro avviso, sana una situazione che di fatto già esiste nella scuola: questi insegnanti di educazione fisica già da anni dedicano con entusiasmo parte del loro tempo allo sport, qualche volta in condizioni ambientali assai difficili, come ha fatto notare anche il collega che mi ha preceduto; e oggi, se sono al massimo della carriera, percepiscono circa 800 lire per ogni ora di esercitazione, somma assai modesta, che pone questi insegnanti in una situazione di

sperequazione nei riguardi di tutti gli altri colleghi.

Quindi, evidentemente, nulla da dire sotto questo punto di vista: saniamo oggi — tardi — una situazione che avremmo potuto sanare anche prima; quindi non possiamo che approvare il disegno di legge.

Mi permetto soltanto di esprimere brevemente qualche perplessità sull'articolo 2, che stabilisce che per il coordinamento periferico dei servizi di educazione fisica e sportiva e il funzionamento degli impianti sportivi interscolastici il ministro della pubblica istruzione può distaccare complessivamente, per ciascun anno scolastico, presso gli uffici scolastici provinciali, in aggiunta all'insegnante di educazione fisica di cui all'articolo 9 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, 120 insegnanti della stessa materia.

Su questo punto la legge è carente, in quanto non è stabilito con quali criteri gli insegnanti siano distaccati presso i servizi provinciali di educazione fisica. Avremmo pertanto visto più volentieri che si fosse costituita una commissione per la formazione di una graduatoria interna, in modo da evitare situazioni di privilegio. Forse, un emendamento che stabilisca che saranno scelti i più idonei, darebbe agli insegnanti una maggiore garanzia.

TEDESCHI. Vorrei aggiungere qualcosa a quanto ha affermato l'onorevole Raicich. Credo che il rappresentante del Governo sappia benissimo che nella scuola italiana l'insegnamento dell'educazione fisica, per le condizioni delle strutture, è una vera e propria farsa. Ciò non si verifica solamente nella provincia, dove la situazione si presenta ai limiti estremi (i professori di educazione fisica non possono fare altro che tenere gli alunni negli ambienti in cui si svolge il normale insegnamento o portarli in giro per le strade, quando non piove!), ma anche nei grandi centri. A me sembra quindi molto strana questa iniziativa del Governo il quale, invece di guardare gli aspetti sostanziali e di preoccuparsi delle strutture, prevede un avviamento alla pratica sportiva. Certo, tale pratica sarebbe un'altra cosa; però, mi fa venire in mente l'episodio, noto in ambienti popolari, di colui che, pur non avendo le scarpe, va in cerca dei guanti.

Non sono pertanto d'accordo con l'onorevole Fusaro, il quale propone di non considerare la proposta di iniziativa degli onorevoli Lettieri ed altri. Questa proposta, infatti, pur essendo identica, nei contenuti, al disegno di legge, ha il merito di essere più esplicita,

poiché tende chiaramente a rafforzare alcune strutture burocratiche, prevedendo, a tale fine, nuovi distacchi. A questo proposito voglio domandare al sottosegretario a che cosa sia servito il distacco dei 170 insegnanti, disposto con la legge Caroli. Credo che non sia stato istituito neppure uno solo dei corsi previsti da quella legge, per cui non si sa se quegli insegnanti abbiano il comando a tempo indeterminato, dato che questo era subordinato alla iscrizione all'ISEF. Ora, non capisco per quale ragione si consideri la questione della pratica sportiva, considerato che il ministero non riesce o non vuole dare esecuzione a leggi già approvate.

L'onorevole Fusaro ha sostenuto che la legge del 1958 ha regolato la questione dell'educazione fisica. Credo che sia l'unico che affermi ciò, poiché attualmente il ministero della pubblica istruzione, mentre continua a concepire che la formazione e il reclutamento del personale siano dati in appalto a privati, propone che i pochi già qualificati siano distaccati, divenendo in tal modo imbrattacarte presso l'ispettorato o presso i provveditorati agli studi. Questo disegno di legge, inoltre, non è affatto chiaro. Non si capisce, ad esempio, se gli insegnanti siano estranei alla scuola o non, per cui non possiamo stupirci se, invece di definire l'insegnamento dell'educazione fisica nei suoi contenuti, si parla semplicemente di « sviluppo della personalità ».

Non si tratta, dunque, di essere solamente perplessi, come ha affermato l'onorevole Raichich: a noi non pare serio che siano fatte proposte di tal genere in questo momento. Arrivati a questo punto, è necessario che la scuola sia, da parte nostra, meglio difesa, per cui, se lo riterremo opportuno, ci serviremo dei mezzi a nostra disposizione per impedire che il Governo porti avanti queste strane iniziative.

ELKAN. Non ho intenzione di fare un intervento di carattere generale sull'attuale situazione dell'insegnamento dell'educazione fisica e dell'attività sportiva. Però, non possono nascondere che gli interventi degli onorevoli Raichich e Tedeschi mi hanno un po' sorpreso, poiché dire in modo categorico che attualmente nella scuola italiana non si faccia educazione fisica secondo nuovi criteri e indirizzi, confrontati positivamente anche con indirizzi esistenti in altri paesi, significa dare un giudizio negativo eccessivamente pessimistico, o un po' fazioso. Noi sappiamo che un milione e mezzo circa di studenti delle nostre scuole non solo hanno a disposizione delle

palestre, ma formano anche dei gruppi sportivi che, diretti da docenti provenienti dall'ISEF (pur con tutti i loro limiti, i centri ISEF hanno però rinnovato la preparazione culturale degli insegnanti di educazione fisica), svolgono una notevole attività.

Sappiamo che la legge per l'edilizia scolastica stabilisce in modo tassativo che nessun nuovo edificio scolastico possa essere progettato se non corredato di una palestra.

Sappiamo che in tutti i capoluoghi hanno preso vita centri sportivi interscolastici dove si riuniscono i gruppi sportivi seguiti dai docenti di cui prima ho parlato.

Sappiamo anche tutti — ed a questo proposito ritengo di potermi rendere portavoce di uno stato di disagio che può essere comune a molti di noi parlamentari — che finora il CONI ha predominato nell'ambito dell'attività sportiva scolastica, che rischiava di diventare di suo assoluto predominio attraverso l'interessante iniziativa dei giochi per la gioventù.

Di fronte ad iniziative di questo genere, che potevano anche sfuggire di mano alla scuola ed ai docenti, ritengo che provvidenziale sia il disegno di legge al nostro esame perché, anche se non risolutore in senso globale della situazione (ben altri fondi ed iniziative saranno necessari!), mette tuttavia la scuola ed i docenti di educazione fisica in condizione di svolgere un'attività indipendente e pienamente responsabile nel settore della educazione sportiva dei giovani.

Sappiamo anche che le nuove discipline sportive introdotte nella scuola, nuoto, minibasket, scherma, tennis, sono state accolte con vivo interesse dal mondo scolastico e che molti studenti sono interessati alla cosa. Purtroppo è chiaro che di solito nelle aree depresse simili possibilità non esistono, e proprio in questo senso si deve impegnare il Governo a dare la precedenza alla costruzione degli impianti dove ancora mancano. Tutto questo rientra nei piani del Governo che guarda, come deve, all'attività sportiva non in senso agonistico, non per reclutare gli atleti di domani, ma per promuovere nei giovani una sana collaborazione, un'attività complementare ed importantissima per il corretto sviluppo della loro personalità.

Purtroppo non ho difficoltà ad ammettere l'esistenza di situazioni assolutamente disastrose che portano a svolgere le lezioni di educazione fisica nelle aule o nei corridoi, ovunque c'è però la possibilità di trasferire gli alunni in un'altra sede dove ci sia una palestra.

Dove gli impianti sportivi ci sono, i professori di educazione fisica sono impegnati a tempo pieno, e seguono con passione l'attività dei gruppi sportivi. È proprio per rimediare al profondo stato di disagio che si è venuto creando che questo disegno di legge è stato presentato. Per cui, piuttosto che affrontare *ab imis fundamentis* il problema dell'educazione fisica nella scuola, quello dei docenti, dello sviluppo degli ISEF, e degli accorgimenti, seguiti per mantenere in servizio docenti anche non abilitati o preparati proprio per quel determinato tipo di insegnamento (il che rappresenta una sorta di ombra per tutti quanti mirano ad una corretta impostazione dell'insegnamento), direi sia preferibile esprimere, con un alto senso di responsabilità, il proprio consenso a questo disegno di legge, che indubbiamente rappresenta un passo avanti soprattutto per eliminare uno stato di disagio e liberare i docenti di educazione fisica dalla presenza o collaborazione troppo interessata dal CONI, per cui essi finalmente si potranno dedicare a questo importante ed interessante impegno con senso di autonomia e di responsabilità.

A nome del mio gruppo preannuncio quindi il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

FUSARO, *Relatore*. Il problema che noi abbiamo trattato era già stato preso in considerazione dall'articolo 13 della legge del 1958. Per quanto mi riguarda, ho cercato di mettere in evidenza nella relazione lo sviluppo che le attività sportive in questione sono venute assumendo dal 1958 in poi, e soprattutto negli ultimi anni.

Il disegno di legge al nostro esame rappresenta pertanto la logica conseguenza delle richieste che ci provengono dai giovani. Non si tratta infatti soltanto di sistemare 120 o 150 insegnanti di educazione fisica, ma di venire incontro alle esigenze della gioventù, dal momento che i docenti minacciano di cessare qualsiasi attività complementare qualora non venga loro dato un adeguato compenso, come è previsto dal disegno di legge.

Non mi pare, pertanto, che possa avere efficacia l'argomentazione del collega Raicich in relazione al rafforzamento dell'istituto del distacco, mentre concordo con lui per quanto riguarda il discorso che ha fatto sulla deficienza delle attrezzature sportive come palestre, impianti, ecc. È vero che la legge sul-

l'edilizia scolastica prevede (come ha ricordato il collega Elkan) la costruzione di palestre accanto a quella di edifici scolastici, però è altrettanto vero che i fondi previsti da questa legge sono assolutamente insufficienti.

Per questo motivo ci auguriamo che vengano presto messi a disposizione fondi sufficienti per poter soddisfare queste fondamentali esigenze.

Ritengo pertanto doveroso insistere affinché il provvedimento oggi al nostro esame venga approvato.

LETTIERI. Vorrei far rilevare che si sta procedendo in modo veramente insolito all'esame dei provvedimenti oggi al nostro esame. Pur essendovi discussione abbinata, infatti, a me sembra che la proposta che porta il mio nome parta svantaggiata nei confronti del disegno di legge governativo.

Il fatto che manchi il parere della Commissione Bilancio sulla proposta da me presentata mi sembra che faccia sorgere un delicato problema di ordine procedurale. A mio avviso non si può assolutamente accettare un principio del genere, cioè che mancando il parere della V Commissione su una proposta di legge questa sia in sostanza emarginata.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Lettieri, ma sulla sua proposta la nostra Commissione può discutere. Il relatore ha proposto come testo base per la nostra discussione il disegno di legge governativo con l'introduzione di alcuni articoli tratti dalla sua stessa proposta.

LETTIERI. Secondo me non è possibile procedere all'esame del disegno di legge governativo essendovi sullo stesso argomento una proposta di legge in attesa del parere della V Commissione. I due provvedimenti devono essere posti sullo stesso piano nella discussione.

PRESIDENTE. Non esiste nessuna disparità di trattamento per la proposta di legge n. 2081 rispetto al disegno di legge n. 2337: ambedue i provvedimenti, assegnati alla Commissione in sede legislativa, vengono discussi abbinatamente e sullo stesso piano di parità. La mancata espressione del parere della Commissione Bilancio nei confronti della proposta di legge non influisce in alcun modo sulla sua discussione, potendo eventualmente spiegare effetti soltanto al momento del passaggio alla discussione dei singoli articoli. In tale fase, infatti, qualora la Commissione de-

liberasse di adottare come testo base quello della proposta di legge, la discussione dovrebbe essere sospesa in attesa del parere della Commissione Bilancio. Eguale sospensione si renderebbe necessaria anche nell'ipotesi in cui, scelto come testo base quello del disegno di legge, alcune disposizioni della proposta di legge venissero a formare oggetto di eventuali emendamenti: in questo caso tali emendamenti, dopo essere stati approvati in via di principio, andrebbero trasmessi per il parere alla V Commissione.

LETTIERI. Il fatto che i due provvedimenti siano posti all'ordine del giorno non risolve il problema della disparità che con una simile procedura si crea tra il disegno di legge e la proposta di legge. Prego pertanto i colleghi della Commissione di pronunciarsi.

RAICICH. Vorrei ricordare alla Commissione che da parte nostra più volte è stata chiesta e sollecitata la discussione in sede legislativa del provvedimento sui professori fuori ruolo. Ci è stato sempre risposto che non se ne poteva discutere perché mancava il parere della V Commissione. Non capisco perché la questione odierna sia differente da quella che ho ricordato.

PRESIDENTE. La questione che lei ha ricordato, onorevole Raicich, è completamente differente. A tale proposito ricordo che è il Presidente della Camera che assegna alle Commissioni la sede referente o quella legislativa per l'esame dei vari progetti di legge. Il gruppo di proposte di legge sui professori fuori ruolo ci era stato assegnato in sede referente e la nostra Commissione successivamente ne ha richiesto il trasferimento in sede legislativa. Per prassi costante, il Presidente della Camera non concede tale trasferimento se prima non è intervenuto il parere della V Commissione, beninteso ove si tratti di provvedimenti per i quali al momento dell'assegnazione sia stato stabilito il seguito del parere della V Commissione.

Nel caso che ci si prospetta oggi non sussistono impedimenti regolamentari ai fini della discussione. Ritengo quindi infondati i rilievi da lei mossi, onorevole Lettieri.

ELKAN. Vorrei richiamare all'attenzione di tutti i colleghi della Commissione e in particolare del collega Lettieri che il relatore ha svolto una relazione per entrambi i provvedimenti.

Dopo aver raffrontato, alla pari, le disposizioni dei due provvedimenti, come relatore ha invitato la Commissione a scegliere come testo base il disegno di legge governativo con opportune modifiche da recepire, appunto, dalla proposta di legge Lettieri.

Anche io sono dell'avviso che non sussistono impedimenti per la discussione dei due provvedimenti. Procedendo in tale discussione non mi sembra che sia lesa menomamente l'iniziativa parlamentare.

LETTIERI. Il discorso che faccio e che mi pare sia di notevole importanza è il seguente: non si può, quando vi siano una proposta e un disegno di legge, adottare un atteggiamento o una valutazione diversi in ordine alla richiesta dei pareri. Nel caso specifico, dire che il relatore ha fatto riferimento alla proposta di legge Lettieri, non muta la questione poiché, se solo il disegno di legge ha avuto il parere della V Commissione, la sperequazione, di fatto, sussiste: la mia proposta di legge non è considerata essenziale in ordine al problema che la Commissione sta esaminando.

Per queste ragioni ritengo opportuno che la Commissione si pronunci sulla questione di principio.

PRESIDENTE. Sono costretto a contraddirla ancora una volta, onorevole Lettieri. I due progetti di legge sono sullo stesso piano di parità. Solo se la Commissione deliberasse di adottare come testo base quello della proposta di legge, la discussione dovrebbe essere sospesa in attesa del parere della Commissione Bilancio.

Dal punto di vista regolamentare, siamo pertanto perfettamente a posto.

LETTIERI. Proprio per il fatto che la Commissione potrebbe avere un orientamento diverso, non si può non rilevare che vi è stato un trattamento diverso nei confronti della mia proposta rispetto al disegno di legge.

BADALONI MARIA. In molte altre occasioni la Commissione ha scelto come testo base uno dei progetti di legge presentati.

Non comprendo pertanto per quale ragione ciò non possa verificarsi anche in questa circostanza.

LETTIERI. Non è corretto che, essendovi un disegno e una proposta di legge sullo stesso argomento, si ottenga il parere per l'uno e non per l'altra.



TEDESCHI. Il disegno e la proposta di legge sono stati inviati insieme alla Commissione Bilancio, per cui non si comprende per quale ragione tale Commissione abbia dato il parere soltanto sul disegno di legge. A questo punto il problema sollevato dall'onorevole Lettieri suggerisce altre implicazioni. Non ignoriamo, ad esempio, che il Governo ha pregato la Commissione bilancio di non dare il parere sulle proposte di legge relative ai professori fuori ruolo.

PRÉSIDENTE. La proposta di legge degli onorevoli Lettieri ed altri era stata assegnata alla nostra Commissione in sede referente. Nel frattempo è giunto il disegno di legge in sede legislativa, per cui la presidenza della Camera ha assegnato anche la proposta in sede legislativa. Mettendo all'ordine del giorno i due provvedimenti, si è operato in piena legittimità. La Commissione è perciò libera di decidere nel merito come crede.

LETTIERI. Certamente, la Commissione può e deve decidere sovraneamente. Però, ciò che lei ha detto, signor Presidente, conferma la mia convinzione. Non si può ammettere che si dia un parere su un disegno di legge e che si ignori un progetto di iniziativa parlamentare. Di conseguenza, può accadere che il Governo intervenga per tutte le proposte di legge, sostituendosi in tal modo alla iniziativa dei parlamentari.

SPITELLA. Al fine di esaminare una proposta o un disegno di legge, non è possibile attendere che siano acquisiti i pareri su tutti gli altri progetti che trattano lo stesso argomento: ciò darebbe luogo ad un notevole rallentamento della nostra attività.

Ora, vi è un disegno di legge, per il quale è stato concesso il prescritto parere, che è stato proposto come testo base. Se, in via, la Commissione decide di prendere la proposta di legge come testo base, sarà richiesto il parere alla Commissione Bilancio.

LETTIERI. Il parere è già stato richiesto.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Tedeschi, faccio osservare che la V Commissione liberamente decide in merito alla concessione di un parere.

FUSARO, *Relatore*. Volevo soltanto far notare al collega Lettieri che se avesse ascol-

tato la relazione, avrebbe sentito che in essa ho accomunato il disegno e la proposta di legge.

LETTIERI. Ma questo è anche peggio!

TEDESCHI. Non è vero che li abbia abbinati.

FUSARO, *Relatore*. Come no? Anzi ho chiesto lo stralcio degli articoli 1 e 4 della proposta, perché contengono disposizioni che debbono essere inquadrate in una normativa più generale. Per questo ho chiesto che venisse preso in considerazione il testo di legge governativo, stralciando questi articoli dalla proposta e suggerendo di inserire eventualmente gli altri come emendamenti.

GRANATA. Se poi la V Commissione dovesse esprimere parere contrario avremmo fatto un lavoro inutile.

PRÉSIDENTE. Quando alla Commissione vengono assegnati in sede legislativa due progetti di legge analoghi — che debbono essere abbinati, per regolamento — il Presidente deve metterli in discussione a prescindere dai pareri che, se mancano, dovranno essere chiesti prima della votazione finale.

In questo caso, per inserire come emendamenti articoli della proposta di legge Lettieri dovremmo chiedere il parere della V Commissione. Abbiamo però il pieno diritto di continuare intanto a discutere il provvedimento in sede legislativa.

GIOMO. Io non sono un giurista, però l'esperienza di vita qui dentro mi ha insegnato che si adotta spesso una certa tattica: quando non si vuole mandare avanti una proposta di legge se ne presenta ogni tre mesi una analoga, per la quale occorre chiedere un parere. Questo mi è capitato di recente per una certa legge, che ha suscitato molto scalpore. In questa maniera si può ritardare il momento in cui la prima proposta di legge viene messa all'ordine del giorno.

Quindi sono pienamente d'accordo con il Presidente nella sua interpretazione: quando è stato dato il necessario parere su di un testo, se ne può iniziare la discussione. Qualora vengano approvate modifiche che comportano l'espressione di un nuovo parere da parte della V Commissione, questa dovrà darlo; altrimenti, al limite, si può bloccare, attraverso la presentazione successiva di propo-

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1970

ste di legge a distanza ravvicinata, la discussione della prima.

TEDESCHI. Però la proposta di legge Lettieri è stata presentata il primo dicembre del 1969, e il disegno di legge il 10 febbraio del 1970. Questo quindi è uno strano argomento!

PRESIDENTE. Però la proposta di legge Lettieri, che era un'ordine del giorno in sede referente, ci è stata assegnata in sede legislativa lo stesso giorno dell'assegnazione del disegno di legge. Quindi si è dovuto procedere all'abbinamento.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se mi è consentito dire il mio pensiero sulla questione se sia lecito procedere alla discussione di un provvedimento di legge in assenza di parere, condivido la sua opinione, signor Presidente. Innanzitutto i due provvedimenti in esame non sono affatto su piani diversi solo perché per uno manca il parere. In secondo luogo, si può benissimo procedere alla discussione abbinata dei due provvedimenti, riservandosi di chiedere il parere della V Commissione, ove non sia stato espresso, se venisse adottata come testo base la proposta di legge, oppure se gli articoli di questa costituissero emendamenti al testo governativo, scelto come testo base.

Ma prima vorrei dire al collega Lettieri, con estrema fermezza, che il Governo non ha intenzioni sabotatrici nei confronti di alcuna proposta di legge. È chiaro che il Governo ha una sua politica nel campo della scuola e cerca di portarla avanti con i mezzi consentiti dal regolamento; né può essere rimproverato per questo. È chiaro che esso dà un suo parere alle varie Commissioni, ferma restando la piena sovranità di queste nel decidere se accettare o no quei suggerimenti. Il Governo non può avere limiti nella possibilità di portare avanti la sua politica.

TEDESCHI. Nessuno ha detto questo.

PRESIDENTE. Mi sembra si possa ormai considerare chiusa la discussione su questo argomento.

Qual è il parere del Governo sui provvedimenti in esame?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel merito dei due provvedimenti, rispondendo ad alcune osservazioni che sono state fatte, vorrei dire che certa-

mente esiste un problema dell'insegnamento dell'educazione fisica nella nostra scuola che richiede ancora molta attenzione, molta cura, molto impegno da parte del Governo e del Parlamento. Non c'è dubbio che esista un problema di preparazione degli insegnanti, per il quale sono state prese determinate iniziative che hanno portato a certi risultati, non ancora soddisfacenti, e che quindi debbono essere affiancate con altre iniziative ed altre proposte. Indubbiamente esiste un problema di strutture: il complesso delle attrezzature rese necessarie dai nuovi temi dell'insegnamento dell'educazione fisica è ancora insufficiente. Certamente esiste anche un problema di revisione per quanto riguarda l'inserimento del rinnovato insegnamento dell'educazione fisica nel quadro generale delle discipline della scuola. È necessaria una revisione della struttura dell'ispettorato dell'educazione fisica, che deve avere una diversa organizzazione, anche se ritengo che difficilmente l'educazione fisica possa essere inserita alla pari con le altre materie alle dipendenze delle esistenti direzioni generali, proprio perché essa presenta problemi completamente diversi, tra cui quello del suo collegamento con le possibilità di avvio e di preparazione ad una attività sportiva.

Il fatto che con questa legge ci si proponga non tanto di trovare soluzioni nuove per questi problemi (potrebbe essere prematuro, se non li inquadrano in una visione generale), ma semplicemente di consentire che questo tipo di preparazione all'attività sportiva, già previsto da leggi precedenti, possa essere continuato, di fronte alle proteste giustificate degli insegnanti, non impedisce affatto che i restanti problemi dell'educazione fisica vengano affrontati nella necessaria concretezza, di visione e col giusto approfondimento.

Quindi se si vogliono rivolgere delle critiche al Governo perché certi problemi non sono stati affrontati, o sono stati affrontati solo parzialmente, il Governo è pronto ad accettarle e a discuterle; ma trarre dalle carenze esistenti motivo per non risolvere nemmeno il problema, non dico delle innovazioni, ma della continuazione della preparazione all'attività sportiva già prevista da leggi precedenti mi pare un atteggiamento senza alcun ragionevole fondamento.

Il Governo quindi ritiene urgente procedere alla discussione del disegno di legge, ed anche degli eventuali emendamenti che potrebbero essere tratti dalla proposta di legge dell'onorevole Lettieri.

## V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1970

Non è vero che con i distacchi si rafforzi la struttura burocratica del ministero, perché questi insegnanti distaccati non andranno a fare i « passacarte » (per questo semmai avremmo scelto altri tipi di insegnanti). Si tratta invece di dare alla scuola una struttura adeguata, per rendere possibile una sua presenza decisiva in questo complesso di attività per il quale, lo sappiamo benissimo, esiste un vivace dialogo tra scuola e CONI, come è stato già ricordato da uno dei colleghi intervenuti nella discussione. Cosa deve fare la scuola? Essa può ritirarsi, e lasciare il campo libero al CONI, che davvero accentuerebbe quegli aspetti dell'attività fisica ai quali noi siamo contrari; oppure può cercare di potenziare la propria presenza, proprio per mantenere all'educazione fisica un significato ed una prospettiva determinati, dando a questa attività carattere non di preparazione individuale, ma di diffusione popolare non solo dell'educazione fisica di base, ma anche di alcune specializzazioni, sia pure a livello iniziale, nel campo dell'attività sportiva. Mi pare che proprio gli argomenti portati per motivare il timore di una eccessiva specializzazione agonistica nel campo della preparazione sportiva, confermino la necessità che la scuola rafforzi le proprie posizioni e le proprie strutture organizzative.

Per questi motivi il Governo ritiene che sia necessario agire subito, soprattutto perché la scuola — attraverso questa iniziativa tendente a porre rimedio alla situazione di emergenza creatasi tra gli insegnanti di educazione fisica — possa finalmente assumersi una responsabilità primaria anche nel settore dell'attività sportiva.

Il Governo chiede inoltre che il suo disegno di legge venga scelto come testo base, poiché la proposta Lettieri indubbiamente contiene apprezzabili idee e positivi orientamenti che noi potremmo accettare pienamente, se i suoi obiettivi però non si inserissero in una previsione nuova non ancora presente o prontamente realizzabile nel ministero. Per esempio, sarebbe auspicabile — ma non realizzabile per il momento — l'assegnazione di insegnanti di educazione fisica agli uffici scolastici interprovinciali, e la stessa cosa si può dire in tema di prevenzione degli infortuni, argomento che non può essere affrontato limitatamente all'attività sportiva, ma globalmente per tutta l'attività scolastica.

Il Governo è tuttavia pronto ad accogliere eventuali emendamenti al testo del disegno di legge onde realizzare quanto di buono c'è nella proposta Lettieri; ci sembra ad esempio

un ottimo suggerimento quello di svolgere le lezioni di educazione fisica non più per squadre, ma per classi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore di adottare come testo base quello del disegno di legge n. 2337.

(È approvata).

LETTIERI. Signor Presidente, poiché la Commissione Bilancio non ha ancora espresso il suo parere sulla mia proposta di legge, non credo si possa procedere alla disamina ed eventualmente all'approvazione del disegno di legge, ma piuttosto che si debba attendere il suddetto parere. Comunque, poiché la Commissione è sovrana, le chiedo di interpellarla in merito.

PRESIDENTE. Ritengo che sui suoi rilievi non vi sia materia per una deliberazione della Commissione; d'altro canto la votazione appena compiuta dalla Commissione in ordine alla scelta del testo base costituisce un'implicita manifestazione di non adesione ai rilievi sollevati dall'onorevole Lettieri.

LETTIERI. Mantengo le mie riserve.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

## ART. 1.

Per i servizi tecnici dell'educazione fisica e sportiva il Ministro della pubblica istruzione può distaccare a prestare servizio, per ciascun anno scolastico, presso l'amministrazione centrale fino a dieci insegnanti di educazione fisica.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

## ART. 2.

Per il coordinamento periferico dei servizi di educazione fisica e sportiva e il funzionamento degli impianti sportivi interscolastici il Ministro della pubblica istruzione può distaccare complessivamente, per ciascun anno scolastico, presso gli uffici scolastici provinciali, in aggiunta all'insegnante di educazione fisica di cui all'articolo 9 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, 120 insegnanti della stessa materia.

Nel limite del sopraindicato contingente complessivo, i distacchi presso ciascun ufficio scolastico provinciale sono disposti su proposta del competente provveditore agli studi, sentiti gli interessati.

I deputati Fusaro e Giomo hanno presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere alla fine dell'articolo 2 le seguenti parole:* dopo una adeguata valutazione dei loro titoli di merito ai fini delle funzioni che debbono svolgere.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 quale risulta dopo l'emendamento approvato.

(È approvato).

L'articolo 2 rimane pertanto così formulato:

#### ART. 2.

Per il coordinamento periferico dei servizi di educazione fisica e sportiva e il funzionamento degli impianti sportivi interscolastici il Ministro della pubblica istruzione può distaccare complessivamente, per ciascun anno scolastico, presso gli uffici scolastici provinciali, in aggiunta all'insegnante di educazione fisica di cui all'articolo 9 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, 120 insegnanti della stessa materia.

Nel limite del sopraindicato contingente complessivo, i distacchi presso ciascun ufficio scolastico provinciale sono disposti su proposta del competente provveditore agli studi, sentiti gli interessati, dopo una adeguata valutazione dei loro titoli di merito ai fini delle funzioni che debbono svolgere.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Ne do lettura.

#### ART. 3.

I comandi e distacchi esistenti, di fatto, sono prorogati sino al 30 settembre successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

RAICICH. Mi chiedo che cosa voglia dire il termine « di fatto ». Significa che i distacchi possono avvenire solo in base alla legge o rientrano nell'ambito dei poteri discrezionali del Ministro? In quest'ultimo caso sarebbe stata inutile l'approvazione dell'articolo 2.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Determinate situazioni esistenti vengono prorogate per un certo periodo.

RAICICH. A me pare che questa sia una risposta che non nasconde un certo imbarazzo.

Devo rilevare che nel modo di lavorare di questa Commissione si è raggiunto un livello di notevole gravità. Non sto qui a ricordare discorsi ripetuti fino alla sazietà, ma debbo ancora una volta far presente che esistono problemi di estrema urgenza che giacciono insoluti e vengono rinviati per il disaccordo che esiste nell'ambito della maggioranza.

Le preannuncio, pertanto, da adesso signor Presidente che a nome di un decimo dei componenti della Camera chiederemo la rimessione in Assemblea di questi provvedimenti anche perché riteniamo che l'argomento trattato dai due provvedimenti debba essere inserito in un quadro più vasto dei problemi del settore dell'istruzione.

L'onorevole Spitella poco fa parlava di intralci che esistono e che vengono posti all'attività legislativa del Parlamento. Anche a tale proposito chiedo che si proceda ad un ampio esame dell'ordine dei lavori della nostra Commissione. Si saprà così da che parte vengono proposte tutte quelle « legghine » che intralciano notevolmente la nostra attività.

Per conto nostro chiediamo la discussione rapida, immediata, di provvedimenti veramente urgenti quali quello relativo allo stato giuridico della categoria dei professori: provvedimento che era stato richiesto dalla categoria stessa anche con agitazioni sindacali e sul quale il Governo aveva preso impegni.

Oggi, invece, ci troviamo a discutere sul distacco di 120 insegnanti di educazione fisica, perciò questo è l'avvertimento che l'opposizione dà alla maggioranza: non è possibile che la Commissione lavori in questo modo, per cui, con queste motivazioni, chiederemo che i provvedimenti in esame siano rimessi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Debbo però farle presente, onorevole Raicich, che al terzo punto dell'ordine del giorno vi è il disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico ». Esso è stato annunciato lunedì, è stato assegnato alla Commissione martedì e oggi è stato posto all'ordine del giorno in sede legislativa. Non ho potuto mettere questo disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno, poiché

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1970

la scorsa settimana non era stato ancora presentato.

È stato inoltre deciso, sia pure in modo non formale, di porre il provvedimento sullo stato giuridico all'ordine del giorno della prima seduta dopo le ferie natalizie. Per quanto riguarda il testo unificato Dell'Armellina sui corsi abilitanti, sarebbe inutile porlo all'ordine del giorno poiché siamo in attesa del parere vincolante della V Commissione, essendo stato richiesto e non ancora concesso il suo trasferimento in sede legislativa. Non vedo pertanto come siano stati ritardati i lavori di questa Commissione.

TEDESCHI. Ribadisco che un membro del Governo ha invitato la V Commissione a non dare il parere sul testo unificato Dell'Armellina.

PRESIDENTE. Lo smentisco nel modo più assoluto. Siamo infatti quotidianamente a contatto con il Ministro, il quale si adopera con ogni mezzo per superare gli ostacoli di carattere finanziario, in modo che la V Commissione possa dare parere favorevole. Anche l'altra sera vi è stato un incontro, nella speranza di porre questo provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. È nostro interesse che siano definiti al più presto i problemi riguardanti lo stato giuridico, i corsi abilitanti e la legge ponte.

Per i corsi abilitanti vi sono state difficoltà da parte del Ministero del tesoro le quali, però, sono ormai superate, per cui dovrebbe pervenire al più presto il parere favorevole.

Per quanto riguarda lo stato giuridico, alla ripresa dei lavori si potrà svolgere la relazione e mi impegno a seguire tale provvedimento a ritmo accelerato. Spero anche che si possa discutere al più presto la legge-ponte in modo che alcune norme, che dovranno operare in questo anno, possano essere applicate. Siamo pertanto perfettamente d'accordo con l'onorevole Raicich, per cui non vedo il motivo della sua opposizione.

Debbo comunque fare presente all'onorevole Raicich che il provvedimento sulla educazione fisica risponde, anche se in modo più modesto, a un impegno preso con i sindacati della scuola media, i quali desistono da un certo atteggiamento, soprattutto per quanto riguarda i gruppi sportivi, a condizione che si approvi questo disegno di legge, per il quale ero disposto ad accettare alcuni emendamenti che sarebbero stati presentati

dal relatore. Fra questi, merita una particolare considerazione l'emendamento tendente a superare il concetto dell'insegnamento dell'educazione fisica per squadra, riportandolo nell'ambito della classe. Tale concetto infatti, contenuto nella proposta Lettieri, racchiude il principio di non considerare l'educazione fisica come un momento a se stante, ma come parte dell'educazione complessiva dello studente. Se si rimette il provvedimento all'Assemblea continua la situazione di disagio esistente in questo settore. Mi auguro pertanto che, sulla base di questi impegni assunti dal Governo, il gruppo comunista riesami la propria decisione in ordine alla richiesta da esso avanzata. Prego anzi il Presidente che, conclusa la questione sull'educazione fisica, si discuta solamente su questi tre argomenti fondamentali, fino al momento della loro definizione.

TEDESCHI. Come i colleghi ricordano, nella riunione in cui ci siamo occupati del testo unificato Dell'Armellina, sorse il problema se si potevano includere anche due articoli riguardanti il personale non insegnante. Anche se molti non erano d'accordo, tra cui io, la Commissione si orientò nel senso di includere questi articoli ma, dopo una telefonata, il sottosegretario Rosati chiese di disfare ciò che era stato fatto, poiché il Governo non poteva consentire questa modifica. In seguito a questo mutamento si è esercitata una pressione sulla V Commissione, in modo che questa non rendesse il parere richiesto. Ho ricordato questo, per fare presente a tutti che non ho inventato nulla di quello che ho detto.

Vorrei inoltre sapere dall'onorevole ministro, visto che il sottosegretario non mi ha risposto, per quali ragioni leggi considerate urgenti, come quella che disponeva il distacco di 170 insegnanti, non sia stata applicata. In questo caso non vi era la questione dell'impegno con i sindacati. Il giorno in cui si discusse sull'agitazione dei mesi di giugno lei, onorevole ministro, di fronte alle accuse di alcuni di noi, assicurò che non sarebbero state applicate le misure amministrative. Mi sa spiegare perché, per esempio, in questi giorni è arrivata una sua circolare in cui invita a fare le trattenute per lo sciopero? Deve darmi atto che ci troviamo di fronte ad un modo di procedere che non so come dobbiamo qualificare.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non mi consta di aver mai detto che

non si sarebbero applicate trattenute sugli stipendi per gli scioperi. Ella ricorda una cosa diversa: io dissi che in occasione di quei provvedimenti di giugno c'era stata addirittura la tentazione di considerare l'estate come periodo di sciopero, ed io mi ero opposto. Non può confondere questo argomento con le trattenute, che purtroppo rispettano una regola generale, che del resto è logica, da un punto di vista di principio, perché lo sciopero ha un suo costo. Vanificare questo principio sarebbe sbagliato, anche nei confronti delle altre categorie di lavoratori; ma abbiamo cercato di graduare al massimo le trattenute: può esaminare i verbali delle riunioni tenute in proposito, e rendersene conto.

Questo, comunque, non c'entra con la discussione di oggi.

Sul problema dell'educazione fisica vorrei invece dire che i distacchi previsti corrispondono ad una logica diversa da quella che ispira la legge Caroli, sul funzionamento dei corsi abilitanti. Ella sa benissimo, onorevole Tedeschi, che la maggior parte degli ISEF resistono un po' — anche per ragioni obiettive, di carattere tecnico — alla attuazione della legge Caroli e dell'ordinanza da noi emanata. Stiamo mantenendo dei contatti; so che alcuni ISEF si accingono tuttavia a fare i bandi; e speriamo che al più presto si sblocchi questa situazione. Si tratta di una controversia che non si può risolvere rapidamente, per determinati atteggiamenti che stiamo tentando di mediare proprio in questi giorni.

Ma giungere da questo alle conclusioni alle quali ella è giunta mi pare davvero una *aberratio ictus*; veramente si tratta di un discorso diverso. Vi è un problema che riguarda i gruppi sportivi, per cui c'è stata una lunga controversia che ha tenuto in agitazione gli insegnanti di educazione fisica. Da questo mondo si chiede serenità, e si invocano per questo insegnamento prospettive diverse da quelle tradizionali.

Questo si può ottenere approvando questa legge. Se non lo si vuole, non lo facciamo; però io ho il dovere di dire che così continueremo a mantenere una situazione estremamente agitata e tesa in questo ambiente.

Tutti gli altri problemi li potremo affrontare nelle sedi proprie, quando vorrete; vi spiegherò come stanno le cose, e potremo cercare di superare le difficoltà.

RAICICH. Sono debitore di una risposta all'invito che il ministro ci ha rivolto in merito alla rimessione all'Assemblea del di-

segno di legge su cui stavamo discutendo fino a cinque minuti fa.

Come di consueto — questo non posso negarlo — il ministro è stato largo di impegni e di promesse. Ha individuato — e posso condividere la sua valutazione — gli impegni seri da assolvere.

Ma la domanda che io mi pongo, ed alla quale do una precisa risposta, è se dopo due anni e mezzo di attività di questa legislatura questo regime di promesse e di impegni per il futuro possa ancora essere accettato, visto che si tratta degli stessi impegni assunti e delle stesse promesse fatte dall'onorevole ministro qui presente al momento in cui assunse la sua carica.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non si tratta di un impegno, né di una promessa: questa è una richiesta che il ministro fa alla Commissione di mettere da domani all'ordine del giorno unicamente questi tre provvedimenti, e di non discuterne altri finché questi non siano stati approvati. Sarà poi la Commissione a decidere se esaminarli tutti e tre insieme, o in giorni diversi, prima uno e poi gli altri; io mi rimetto alla Commissione.

Il ministro dunque in questo momento chiede formalmente che la Commissione — magari dopo l'approvazione di questo disegno di legge, se il partito comunista dovesse essere disposto a recedere dalla richiesta di remissione in aula — metta all'ordine del giorno questi provvedimenti: stato giuridico, legge ponte, e reclutamento, fino ad esaurimento del loro *iter*. Il ministro accoglie in questo senso la sollecitazione avanzata, ma ne fa oggetto di una richiesta esplicita. Non so se si possa dire che questa è una promessa.

RAICICH. La cosa viene resa più grave, a mio avviso, dal fatto che questi provvedimenti sono diventati urgenti negli ultimi sei mesi. Quello sullo stato giuridico risale ad una vecchia richiesta, ora divenuta pressante e di attualità dopo l'agitazione del giugno scorso; sui corsi abilitanti la Commissione discute credo da più di un anno: sono diventati argomento scottante dopo il decreto che ha sospeso le abitazioni; il cosiddetto provvedimento ponte è diventato urgentissimo da quando, in data 4 luglio, il ministro inviò la nota lettera ai sindacati delle associazioni scolastiche.

Ma in questo periodo la Commissione ed il Parlamento, pur sollecitati da nostre precise, urgenti richieste, non sono stati messi

in grado di prendere decisioni su questi argomenti, mentre su di essi il ministro ha lavorato al di sopra del Parlamento. Risale, ad esempio, al 25 luglio un decreto ministeriale che istituisce il quinto anno abilitante nelle università (il testo unificato Dall'Armellina prevedeva che le abilitazioni si conseguissero d'ora in poi unicamente mediante corsi abilitanti). La seconda prova di questo modo di procedere è costituita dal provvedimento sullo stato giuridico, presentato il 29 settembre, che stabilisce nuovi organi di governo della scuola. Con circolare ministeriale tali organi vengono in realtà istituiti: sono i noti consigli dei genitori. Credo che il ministro sia informato meglio di me del modo in cui essi vengono accolti dagli studenti, dagli insegnanti e dall'opinione pubblica.

È contro questo preciso modo di procedere che noi eleviamo la nostra protesta. Il ministro assicura che la Commissione è sovrana, che può stabilire l'ordine del giorno come crede; ma i lavori della Commissione su questi tre provvedimenti hanno sempre subito continui rinvii, il più delle volte non giustificati.

Queste sono le ragioni politiche, che sovravanzano di gran lunga la questione dell'eventuale accordo con i sindacati sui gruppi sportivi: il nostro atto vuole essere un ultimo richiamo al Governo e alla maggioranza affinché procedano diversamente.

**BADALONI MARIA.** Il mio gruppo vuole con fermezza la discussione dei tre provvedimenti.

Per quanto riguarda il provvedimento sullo stato giuridico, è passato un certo tempo fra la presentazione e l'assegnazione, per cui il ritardo si è verificato solo nel mese di dicembre. In questo mese, però, si sarebbe potuto svolgere solamente la relazione, la quale sarà effettuata nella prima seduta dopo le ferie natalizie.

Per quanto riguarda il testo unificato Dell'Armellina, siamo in attesa del parere.

Per quanto concerne infine la legge ponte, assegnata ieri, è già oggi all'ordine del giorno.

In merito al procedimento da seguire per la discussione, propongo che la discussione sui tre provvedimenti avvenga contemporaneamente, riservando, tuttavia, ciascuna seduta all'esame di un solo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Lei, onorevole Badaloni, ha interpretato la volontà della presidenza.

In merito alla affermazione dell'onorevole Tedeschi, secondo la quale la V Commissione non ha dato il parere in quanto ha subito le pressioni del Governo, faccio presente che se tale Commissione voleva dare un parere, avrebbe dovuto darlo negativo, perché in un provvedimento di quel genere, che comporta miliardi di spesa, non si indica alcuna copertura. La V Commissione ha, invece, evitato di dare un parere, che sarebbe stato sfavorevole, in attesa di una risposta da parte del Ministero del tesoro.

**TEDESCHI.** Vorrei sapere per quale ragione il ministro ha cambiato parere.

**MISASI, Ministro della pubblica istruzione.** Si pensava di includere le norme relative al personale non insegnante nei provvedimenti delegati, risolvendo il problema in modo più rapido. Alcune di queste norme non si possono, invece, inserire nei provvedimenti delegati e i sindacati del personale non docente preferiscono introdurle nella proposta di legge Dell'Armellina. Non vi è pertanto, al riguardo, alcun mistero.

**PRESIDENTE.** Nella prima seduta dopo le ferie natalizie sarà posto all'ordine del giorno il provvedimento sullo stato giuridico. Se nel frattempo sarà pervenuto il parere della V Commissione sui corsi abilitanti, sarà posto all'ordine del giorno anche il testo unificato del Comitato ristretto.

Mi è pervenuta ora la richiesta di rimessione all'Assemblea preannunciata, e corredata dal prescritto numero di firme, la cui validità sarà accertata dalla Segreteria della Camera.

Sospendo, pertanto, la discussione del disegno e della proposta di legge.

#### **Discussione del disegno di legge: Norme sull'ordinamento scolastico (2908).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico ».

L'onorevole Racchetti ha facoltà di svolgere la relazione.

**RACCHETTI, Relatore.** Il provvedimento al nostro esame non ha certo la pretesa di realizzare la riforma dell'istruzione secondaria (ciò è detto esplicitamente nella relazione ministeriale), tuttavia affronta dei temi specifici — alcuni dei quali non sono né margi-

nali né di scarsa importanza — proponendo soluzioni destinate ad incidere profondamente nella vita della scuola italiana.

Non mi dilungherò sulla genesi del provvedimento perché ben presente a tutti i colleghi della Commissione, essendo esso nato da una consultazione aperta dal ministro sui 15 punti relativi ai problemi più urgenti della vita scolastica nel presente momento di transizione tra un ordinamento vecchio ed uno nuovo.

Sono stati consultati i sindacati autonomi, le associazioni degli insegnanti, le confederazioni sindacali; è stato naturalmente sentito anche il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il provvedimento al nostro esame esprime, su alcuni punti, soluzioni su cui si è avuta una larga maggioranza di consensi dall'opinione pubblica e dalla scuola in genere. Questo per quanto riguarda la genesi del provvedimento.

Il relatore dovrebbe ora esporre il valore, i limiti, l'opportunità del provvedimento, e soprattutto addentrarsi sul problema del rapporto tra questo disegno di legge che prevede soluzioni urgenti di problemi specifici, ed una riforma generale ed organica della scuola secondaria, necessaria ed indifferibile, ma che comunque prevede tempi più lunghi di discussione e di attuazione. Però, al fine di evitare disquisizioni piuttosto vaghe e generiche ritengo di passare subito, ai fini pratici della discussione, all'esame dei problemi specifici presi in considerazione dal disegno di legge e di esporre le soluzioni proposte, riservandomi alcune considerazioni di carattere generale sull'insieme del provvedimento alla fine della relazione.

Il primo punto è relativo alla suddivisione dell'anno in due quadrimestri. Questo nuovo sistema è già stato adottato lo scorso anno in via facoltativa e sperimentale (facoltativa, perché erano i consigli dei professori a decidere se adottare il provvedimento oppure no). Attualmente l'anno scolastico è ripartito, per legge, in trimestri, mentre un tempo era ripartito addirittura in bimestri. Questa può sembrare una questione marginale, o addirittura futile, ma nella realtà viva della scuola non lo è affatto. Desidero evidenziare i vantaggi e gli svantaggi che essa comporta.

Parliamo in primo luogo dei vantaggi. I colleghi docenti nelle scuole secondarie, specialmente superiori, conoscono l'assillo, l'affanno, che domina nella scuola 15-20 giorni prima della fine del trimestre. In pratica per molti insegnanti, e soprattutto per i meno

esperti, in quei giorni la vita della scuola (vita serena di studio) si arresta.

Gli svantaggi però non mancano, se dividiamo l'anno in due quadrimestri. Il primo, il più lampante, è questo: oggi si dice che i ragazzi studiano soltanto tre volte all'anno, in vista delle interrogazioni; in un prossimo futuro, cioè con il nuovo sistema, potranno studiare soltanto due volte all'anno. Per di più, se i rapporti tra scuola e famiglia sono limitati alla pagella, la famiglia invece di essere informata tre volte sull'andamento scolastico dei figli ne sarà informata soltanto due, o meglio soltanto una volta, perché la seconda sarà lo scrutinio finale.

Il parere del relatore: valutato questo complesso di elementi pro e contro, è favorevole alla suddivisione in quadrimestri, però a certe condizioni. Occorre infatti in primo luogo chiarire che la divisione in quadrimestri non può significare ridurre da tre a due i vecchi scrutini. Sarebbe un atto puramente formale e avrebbero ragione coloro che prevedono inconvenienti in questa ripartizione. Non si tratta perciò di ridurre soltanto da tre a due gli scrutini.

Il discorso può essere positivo a condizione che si concepiscano nuovi sistemi di valutazione degli alunni e di rapporti con i loro familiari. Problema che può trovare soluzione per via amministrativa.

L'anno scolastico può essere diviso in due quadrimestri, ma può anche essere prevista una riunione bimestrale del consiglio di classe (già si è adottato questo metodo per la scuola dell'obbligo). Consiglio che avrebbe un carattere del tutto diverso da quello attuale. In sede di consiglio trimestrale, infatti, e salvo alcune eccezioni, i professori sono preoccupati della media aritmetica dei voti. Senza la preoccupazione del voto da assegnare i professori potrebbero dare un giudizio più sereno, obiettivo e documentato.

Lo stesso discorso vale per i rapporti con i familiari degli scolari. Dividendo l'anno scolastico in due quadrimestri in pratica si avrebbe l'occasione di un solo incontro tra professori e familiari degli scolari. È necessario instaurare diversi rapporti con i genitori attraverso visite più frequenti oppure con sistemi differenti dalle visite, dal momento che ci sono genitori che non possono recarsi personalmente a questi incontri con i professori.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'intenzione del Governo è quella di procedere per via regolamentare a far sì che



le riunioni del consiglio di classe avvengano almeno bimestralmente.

**RACCHETTI, Relatore.** La ringrazio di questa sua precisazione, signor ministro, e del consenso dato alla mia proposta.

Riepilogando, sono favorevole alla ripartizione dell'anno scolastico in due quadrimestri, purché questa ripartizione venga affiancata da norme regolamentari nel senso sin qui esposto.

Per quanto riguarda la soppressione degli esami di riparazione debbo dire che qui il problema è apparentemente più importante. Esprimo naturalmente un giudizio del tutto personale poiché dopo la mia venticinquennale esperienza come insegnante e come preside, ritengo che questi esami di riparazione non siano validi ai fini della preparazione (necessariamente affrettata) compiuta dagli scolari.

A questo proposito ricordo che in sede di discussione del decreto sugli esami di Stato, c'era stata una proposta dell'onorevole Raicich per l'abolizione degli esami di riparazione. Allora, come relatore, dissi che in linea di principio ero d'accordo, ma che in quella sede non mi sembrava opportuna l'introduzione di tale norma. Mi pare quindi di poterli dichiarare favorevole, oggi, all'abolizione degli esami di riparazione senza contraddirmi con le dichiarazioni fatte in quella sede.

Vi sono diversi motivi validi che giustificano l'abolizione della sessione degli esami di riparazione; un primo motivo è di carattere sociale. Il rinvio alla sessione di settembre significa, in pratica, prendere lezioni private e ciò non è possibile a tutti.

La scuola italiana, tra le scuole di tutto il mondo, è forse quella che ha un maggior numero di giorni di vacanza e quindi un minor numero di giorni di lezioni. Questo discorso vale più per gli alunni che per i professori, poiché per molti insegnanti le vacanze si riducono soltanto ai 30 giorni di agosto (per i presidi addirittura non ci sono quasi vacanze) dato che tra sessione estiva e sessione autunnale in pratica ci sono 75 giorni di esami; anche togliendo i 15 giorni di esami di riparazione della maturità, soppressi recentemente, rimangono ancora oggi 60 giorni di esami. Tutto questo rappresenta in sostanza un problema di ordine didattico poiché questi 60 giorni in cui gli insegnanti sono impegnati con gli esami sarebbe molto meglio dedicarli a normali lezioni, almeno entro certi limiti.

C'è anche da considerare che generalmente durante l'estate gli alunni ben raramente ri-

mediano alle loro lacune: tutt'al più dedicano (mediamente) gli ultimi 15 giorni di agosto. Non so se i colleghi che hanno esperienza di insegnamento concordano con me, ma in genere i consigli dei professori affermano che a settembre — di solito — gli alunni sono meno preparati che non a luglio.

Ma anche qui, pur se questi motivi ci portano ad affermare la piena validità sociale e didattica dell'abolizione della seconda sessione, si pongono dei problemi seri. Non si tratta solo di abolire l'esame di riparazione; occorre trovare un sistema nuovo per assolvere a quella funzione alla quale questo esame in pratica non assolve più.

Il disegno di legge si prospetta questi problemi, e prevede la possibilità di sostituire l'esame di riparazione con delle lezioni integrative. Qui compare l'espressione « lezioni integrative », anziché quella di « corsi di recupero », usata spesso dalla stampa in questi mesi. Non per fare questioni nominalistiche, a cui non credo affatto, ma poiché qualche volta anche il nome può essere indice di un contenuto, credo che realmente l'espressione « lezioni integrative » sia molto più esatta, o rifletta comunque un orientamento molto più valido.

Su queste lezioni integrative mi permetto però di fare alcune osservazioni; il ministro ci darà poi dei chiarimenti, visto che abbiamo la fortuna di averlo in Commissione. Vorrei esprimere, più a titolo personale che a nome del gruppo, alcune perplessità a proposito di queste lezioni. Dobbiamo porci tre quesiti: quando dovranno aver luogo, quale dovrà essere la loro durata, come dovranno essere organizzate; perché mi pare che non si possa seriamente parlare di lezioni integrative se non si risponde a questi tre quesiti.

**MORO DINO.** E dove dovranno essere tenute, visto che in molti istituti ci sono i doppi turni?

**RACCHETTI, Relatore.** Mi pareva di aver detto già abbastanza, per il momento; non voglio prolungare la relazione.

Sul « quando » sono state affacciate tre ipotesi nelle discussioni avvenute sulla stampa, nell'opinione pubblica, nelle associazioni, nei gruppi di insegnanti: o verso il termine delle lezioni, tra la fine di maggio e la metà di giugno; o prima dell'inizio dell'anno scolastico, cioè a settembre, al posto degli esami di riparazione (in questo caso si potrebbero porre due possibilità: con o senza scrutini; ma questa sarebbe una questione interna alla

seconda ipotesi); terzo, nel corso dell'anno scolastico.

Il disegno di legge sceglie la prima via, integrata in parte dalla terza, perché dice, nell'ultimo comma dell'articolo 1, che le lezioni per l'assistenza didattica, individuale o per gruppi, possono essere svolte durante l'anno scolastico.

Dunque, se ho capito bene — perché mi permetto di dire, come relatore, che questo punto ha forse bisogno di una chiarificazione — il disegno di legge mi pare preveda, in pratica, questo meccanismo: a un certo momento dell'anno scolastico — alla fine di maggio, o ai primi di giugno, penso — si riunisce il consiglio di classe (è evidente, anche se nella legge non lo si dice), e decide quali alunni devono frequentare, e per quali materie, le lezioni integrative.

A questo proposito c'è qualche incertezza. Il consiglio ha funzioni di scrutinio, o no?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. No.

RACCHETTI, *Relatore*. Allora degli alunni che non vengono consigliati — o obbligati — a seguire quelle lezioni cosa accade? Staranno a casa, perché si devono ritenere promossi, oppure respinti? Qui mi pare occorra una precisazione. Al termine delle lezioni si riunisce dunque il consiglio di classe, che non ha funzioni di scrutinio, ma che indica tuttavia gli alunni che devono frequentare le lezioni integrative, lasciando gli altri... in una specie di limbo, nella penombra. Questa decisione del consiglio di classe, inoltre, ha carattere di invito o di obbligo? Occorrerebbe chiarire questo punto, attraverso una discussione, o un emendamento, o un ordine del giorno.

Mi permetto però di esprimere alcune riserve — che poi valuteranno i colleghi ed il ministro — su questa soluzione. Le lezioni integrative, in pratica, avrebbero una durata di 15-20 giorni circa.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Da 20 a 25 giorni. Tre settimane, diciamo.

RACCHETTI, *Relatore*. Saranno quindi circa quindici giorni validi, tolte le feste; e in un periodo di stanchezza, di svogliatezza. Inoltre in quel periodo si svolgono contemporaneamente gli esami di idoneità dei privatisti, sia pure con una sola sessione. È vero

che in questi esami non sono impegnati tutti gli insegnanti, ma anzi una parte minima del corpo insegnante; però è anche vero che le lezioni integrative hanno maggior valore se sono impartite dagli stessi insegnanti che i ragazzi hanno avuto durante l'anno scolastico (questo è il mio parere, personalmente), perché conoscono le deficienze e le lacune di ognuno, e quindi possono realmente operare con un insegnamento individualizzato, mentre altri dovrebbero necessariamente impartire un insegnamento generico.

Personalmente ritengo che le lezioni integrative, se fosse possibile (capisco che ci sono delle difficoltà, che poi esamineremo), dovrebbero essere soprattutto distribuite nel corso dell'anno scolastico. La difficoltà maggiore è quella di cui parlava il collega Moro: il problema delle aule. Però mi permetto di fare osservare che non tutti gli istituti, specialmente nei piccoli centri, sono occupati con i doppi turni. Parliamo di sperimentazione: forse si potrebbe anche prospettare la possibilità di scelta tra l'una e l'altra forma. È comunque un tema che mi pare si debba affrontare.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei fare una interruzione, per snellire la discussione.

Nel prevedere le lezioni integrative ci siamo ispirati ad una logica di una certa gradualità, devo confessarlo, nel toccare questa materia, estremamente delicata. Non siamo ancora in grado, soprattutto per ragioni di strutture (il problema principale è quello dell'edilizia) di realizzare una scuola integrata, o, come si dice, a tempo pieno — io preferisco questa espressione, per dare la sensazione non di un doposcuola, ma di una scuola articolata in modo diverso. Allora, mentre l'abolizione della sessione autunnale poteva farsi *sic et simpliciter* per la fascia dell'obbligo (rientrando in tutta una logica della stessa), ci è sembrato che per la scuola superiore fosse azzardato farlo senza fasi intermedie. Come realizzare tale soluzione intermedia per la scuola secondaria superiore?

Si è considerato che questi corsi integrativi avessero, tra l'altro, una funzione di stimolo, durante l'anno, nei confronti dello studente. Questi sa che andrà alle lezioni integrative se non sarà in grado di raggiungere la necessaria maturità. Ecco dunque che i corsi vengono ad avere, in un certo senso, il valore stimolante che avevano (e non era la ragione ultima della loro esistenza) gli esami di riparazione. Se dobbiamo dunque, tener

conto di tale principio, non possiamo fissare le lezioni integrative che in maniera tale da tenerle distinte dal resto dell'anno scolastico, così che alle stesse partecipino solo coloro che ne hanno bisogno. Da qui la scelta del periodo: l'assistenza scolastica esiste, per tutto l'arco dell'anno e per tutti; le lezioni integrative sono solo per coloro che ne necessitano. E perché, nell'ambito di questa logica, abbiamo posto le lezioni in questione alla fine dell'anno scolastico? Perché se le avessimo poste in settembre saremmo ricaduti in tutti quei problemi di efficienza e di funzionalità che con l'abolizione della sessione autunnale di esami volevamo eliminare. A parte che si sarebbe poi riaperto il grosso discorso circa la necessità o meno di rinviare l'alunno a settembre, ai corsi integrativi, con scrutinio finale.

RACCHETTI, *Relatore*. La ringrazio, onorevole Ministro, della precisazione che ha voluto dare che è servita, mi pare, a rendere più chiaro il discorso. Concordo pienamente sul fatto che la soluzione, indicata ipoteticamente, del mese di settembre è tale da presentare numerosi inconvenienti, tra i quali quello importante di ritardare oggettivamente l'inizio dell'anno scolastico. Io ritengo che la soppressione della sessione autunnale sia soprattutto valida se ci consentirà di anticipare di quindici giorni l'inizio delle lezioni.

Sempre in materia di abolizione della seconda sessione, esiste un problema molto particolare, che può essere risolto anche in via amministrativa, o comunque con un emendamento, che io sento il dovere quale relatore di segnalare. Vi sono alunni, attualmente, che vengono rimandati « ad ottobre » in tutte le materie per effetto di sanzioni disciplinari, o per un voto di condotta inferiore ad otto. Ora, abolendo la sessione autunnale di esami, occorrerà prevedere una norma di raccordo; decidere, ad esempio, se gli alunni in questione debbono sostenere gli esami, in prima sessione, insieme ai privatisti (potrebbe essere questa una soluzione). L'importante è non lasciare il problema, anche se di piccola entità, non risolto.

Concludendo su questo punto, sono favorevole all'abolizione della seconda sessione e favorevole alle lezioni integrative per motivi sociali, pedagogici e didattici anche al fine di aumentare l'effettivo numero delle lezioni nel corso dell'anno.

L'articolo 2 riguarda i cicli didattici che per la scuola elementare sono già in atto in base ai programmi del 1955. L'articolo 2 pre-

vede la possibilità di estendere i cicli didattici alla prima, seconda e terza classe della scuola media, superando il concetto di anno scolastico per introdurre quello di ciclo. Anche questa disposizione deve essere intesa nel suo vero contenuto, e non superficialmente riducendo il concetto di ciclo all'impossibilità di bocciare gli alunni. Se fosse inteso in questo senso, il concetto di ciclo sarebbe travisato, a parte il fatto che non sarebbe esatto, perché in casi particolari il consiglio può indicare le cause per cui un alunno non è ammesso a frequentare l'anno successivo, rivolgendo anche suggerimenti alla famiglia.

A parte questo, il concetto di ciclo non è affatto burocratico-amministrativo, ma rappresenta un nuovo modo di fare scuola, ispirato soprattutto alla continuità dell'insegnamento. Sappiamo come, con il continuo avvicinarsi di insegnanti, raggiungere una continuità sia piuttosto difficile, ma speriamo in una progressiva diminuzione del movimento con l'immissione in ruolo di nuovi professori.

Direi anche che il concetto di ciclo postula l'altro delle lezioni integrative, perché sono strettamente connessi. Tutto si ricollega infatti ad un diverso modo di insegnare e quindi anche alle lezioni integrative di cui prima abbiamo parlato. Il relatore è pertanto favorevole al concetto di ciclo così com'è formulato nel disegno di legge. Non sono invece favorevole a che il ciclo venga esteso alle prime classi della scuola superiore; lo sarei soltanto qualora si arrivasse al biennio unico.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non abbiamo inserito il ciclo nei primi due anni, non avendo ritenuto maturo il tempo per la realizzazione del biennio. È giusta la sua osservazione, che il ciclo non si poteva fare senza il biennio, ma purtroppo abbiamo dovuto posticipare una tesi che avremmo voluto anticipare.

RACCHETTI, *Relatore*. Per la scuola elementare è istituito un consiglio di insegnanti per ciascun ciclo, in modo che gli insegnanti appartenenti allo stesso ciclo possano comunicarsi le reciproche esperienze coordinando la loro attività didattica. Ritengo questo provvedimento oltre modo positivo, sia per lo scambio di idee tra gli insegnanti, sia per il fatto che il consiglio ha un certo potere deliberante, nel senso che spetta ad esso, per esempio, decidere sull'esclusione dalla frequenza della classe successiva, ed è bene che una decisione del genere sia adottata colle-

gialmente al fine della uniformità dei criteri di giudizio.

L'articolo 3 introduce un concetto innovativo per la scuola secondaria, quello dei piani di lavoro già presenti nella scuola elementare, anche se più o meno attuati. Considero questo concetto altamente positivo in quanto comporta una maggiore libertà e responsabilità degli insegnanti nel preparare i programmi; positivo quindi, a patto però che non rimanga sulla carta, e che negli insegnanti si crei la necessaria coscienza di libertà didattica e di responsabilità nel prendere certe decisioni. Naturalmente deve rimanere una libertà personale nella scelta dei metodi didattici in ciascuna classe.

Per l'anno scolastico 1971-1972 si prevede l'istituzione della quinta classe negli istituti magistrali, nei licei artistici, nelle scuole magistrali; si tende in questo modo ad aprire la possibilità degli accessi all'università, in base alle leggi vigenti.

Questo è un problema che suscita obiezioni e contrasti; personalmente sono favorevole alla istituzione di questo quinto anno. L'obiezione principale che viene fatta si riferisce al consolidamento (che in questo modo verrebbe attuato) dell'istituto magistrale, che invece si dovrebbe abolire così come è oggi strutturato. Su questo punto parlo anche a nome del mio gruppo, dato che in numerose occasioni abbiamo discusso di questo argomento: siamo fermamente convinti che la preparazione dei maestri debba andare oltre i cinque anni dell'istituto magistrale, quindi dando parere favorevole, su questo punto, alla proposta di legge non abbiamo assolutamente intenzione di consolidare l'attuale istituto magistrale.

Il fatto è che si tende a migliorare il livello di preparazione di quegli alunni che hanno iniziato questo ciclo di studi uno, due, tre anni fa e che del resto non potranno usufruire della nuova riforma: in questo modo detti alunni potranno anche frequentare l'università. Nessuno di noi, credo, è entusiasta dei corsi integrativi, comunque essi rappresentano un modo di rimediare a determinate situazioni.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. I corsi integrativi non valgono per la facoltà di magistero. Che poi con la nuova riforma debba scomparire anche la facoltà di magistero è un altro discorso.

RACCHETTI, *Relatore*. Vorrei far rilevare un'altra osservazione. L'obiezione che ci viene fatta per questa disposizione che integra l'istituto magistrale, dovrebbe essere valida

anche per gli istituti professionali per i quali abbiamo approvato l'istituzione di un quinto anno. Anche qui noi vogliamo un rinnovamento radicale, ma anche qui se abbiamo ritenuto di portare provvisoriamente a cinque anni il numero degli anni del ciclo di studi non lo abbiamo fatto per consolidare le vecchie strutture, bensì per sanare la situazione di quegli alunni che non potranno usufruire del nuovo ordinamento scolastico.

L'ultimo punto dell'articolo riguarda l'aumento del numero delle classi degli istituti professionali sperimentali da 350 a 450. A questo proposito sarebbe opportuno che la legge venisse approvata al più presto.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto mi riguarda sono disposto ad accettare opportuni emendamenti purché la legge possa essere approvata.

RACCHETTI, *Relatore*. I colleghi ricorderanno che dopo che fu approvata dalla Camera la legge relativa all'esame di maturità, fu modificata dal Senato con l'inserimento di un emendamento che attribuiva a detto provvedimento validità biennale. Anche allora ero relatore e in sede di secondo esame da parte della Camera dissi che oramai non si poteva far altro che accettare l'emendamento del Senato, ma che personalmente ponevo molte riserve a quel principio dato che una legge dura fino a che non viene sostituita o cambiata da un'altra. Dopo due anni, dissi in quella occasione ci saremmo trovati nella condizione di prorogare quella legge.

Il problema fondamentale è questo: gli alunni hanno diritto di conoscere per tempo il tipo di esame a cui saranno sottoposti e lo stesso discorso vale per gli insegnanti. Ecco, quindi, che noi dobbiamo pronunciarci e dire quale tipo di esame vogliamo far fare agli alunni che frequentano l'ultimo anno della scuola media di secondo grado. Uno dei mali della nostra scuola è rappresentato, infatti, dalla incertezza e dalla precarietà. Sarebbe un grave errore voler modificare oggi il tipo di esame di maturità, non perché quello previsto sia perfetto, ma perché una norma del genere potrebbe essere approvata alla vigilia degli esami e provocare nuovi disorientamenti.

Ecco da dove scaturisce la necessità di confermare per il corrente anno scolastico lo stesso tipo di esami attualmente in vigore.

L'articolo 6 stabilisce l'istituzione di una commissione per l'esame dei problemi relativi all'applicazione della presente legge.

A me pare che il motivo dell'istituzione di tale commissione si trovi nello spirito stesso della legge. Queste innovazioni dovranno essere seguite; ci sono dei contenuti che vanno verificati ed è necessario che la commissione eserciti un controllo non soltanto dal punto di vista burocratico, ma da quello dell'effettiva applicazione pratica.

Mi permetto però di dire che questa commissione — sulla cui istituzione sono d'accordo — dovrebbe poi fare una relazione, diciamo dopo un anno, per informare noi parlamentari, perché non avvenga quello che è accaduto, per esempio, per l'esame di Stato: c'è stata una commissione che doveva seguire la sperimentazione, ma io personalmente non conosco i risultati ai quali è pervenuta (non so poi se i colleghi abbiano maggiori conoscenze).

L'articolo 7 in pratica riguarda l'anticipo dell'anno scolastico al 15 settembre.

Vorrei fare ora alcune considerazioni di carattere generale. Prima di tutto vorrei sottolineare l'urgenza non dico dell'approvazione, ma dell'esame del provvedimento da parte del Parlamento. Certamente il Parlamento può approvare, respingere, modificare; credo che siamo stati sempre aperti ad ogni contributo; io personalmente, come relatore, sono pronto ad accogliere ogni suggerimento che possa essere presentato ed a vagliarlo criticamente, senza preconcetti. Ma è, direi, un impegno morale, prima ancora che politico, quello che il Parlamento ha di pronunciarsi su certe questioni veramente urgenti, come l'esame di Stato, i quadrimestri, i corsi di recupero. È infatti un diritto degli alunni, delle famiglie, degli insegnanti conoscere le decisioni del Parlamento, quali che siano, su questi temi.

La seconda considerazione si riferisce al rapporto tra questo disegno di legge e la futura riforma dell'istruzione secondaria. La mia relazione è stata breve e affrettata, in essa ho però cercato di mettere in evidenza che questo non è un provvedimento formale, ma uno che, se gestito bene, può incidere profondamente nella realtà della vita della scuola. Però non è la riforma; non pregiudica né prefigura alcuna scelta fondamentale, ma semmai ne prepara i presupposti; direi che tutte le scelte rimangono aperte: la scuola media superiore, i licei e gli istituti tecnici, il biennio, la scuola onnicomprensiva, con opzione, senza opzione, con opzione per gruppi di materie. Questo provvedimento non pregiudica nulla, e i colleghi devono darsene atto. Esso opera scelte socialmente e didat-

ticamente valide, come l'abolizione delle lezioni private, conferisce maggiore autonomia didattica, libertà e responsabilità al corpo insegnante, attraverso il principio dei piani di studio.

Per questi motivi, pur nei limiti che esso stesso si pone esplicitamente, e con gli eventuali emendamenti che la Commissione vorrà apportargli, credo che il disegno di legge debba essere rapidamente discusso da questa Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi approvato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Indennità da corrispondere al personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica durante il periodo degli esami di maturità e di licenza della scuola media » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2476):

Presenti e votanti . . . . .	24
Maggioranza . . . . .	13
Voti favorevoli . . . . .	23
Voti contrari . . . . .	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Badaloni Maria, Bardotti, Cocco Maria, Calvetti, Canestri, Caiazza, Cingari, Elkan, Fusaro, Giannantoni, Giomo, Giordano, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Mattalia, Meucci, Moro Dino, Nannini, Racchetti, Raicich, Romanato, Tedeschi.

È in congedo:

Reale Giuseppe.

La seduta termina alle 14,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO